

domenica 24 settembre 2006
ore 18

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Orchestra Filarmonica di Praga
Jiří Belohlavek, direttore
Freddy Kempf, pianoforte

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756-1791)

Ouverture da *Don Giovanni* KV 527

Concerto n. 23 in la maggiore KV 488
per pianoforte e orchestra

Allegro

Adagio

Allegro

Concerto n. 21 in do maggiore KV 467
per pianoforte e orchestra

Allegro maestoso

Andante

Allegro vivace assai

Sinfonia n. 38 in re maggiore KV 504 "*Praga*"

Adagio - Allegro

Andante

Finale. Presto

Orchestra Filarmonica di Praga

Jiří Belohlavek, direttore

Freddy Kempf, pianoforte

L'Overture del Don Giovanni viene composta a ridosso della prima rappresentazione: due giorni prima secondo alcune fonti, la notte precedente secondo altre, più o meno leggendarie: sono note ancora umide d'inchiostro, pronte per essere eseguite il 29 ottobre 1787, la sera della "prima" al Teatro Nazionale di Praga. Nell'intento di cogliere l'anima di tutta l'opera, di riassumerne i contenuti emotivi, di anticiparne l'atmosfera, questa pagina si staglia come un caso a parte. La scelta è originale quanto sbalorditiva: Mozart estrae un'intera scena dal finale dell'opera (la drammatica cena con il Commendatore), la priva della linea del canto, la unisce alla sua perfetta antitesi – un giocoso movimento in maggiore – e il gioco è fatto. Uno dei brani più efficaci della storia della musica è in realtà una copia; non un rimando, non una suggestione, ma il recupero *tout court* di ben ottanta misure della stessa opera. Nessuno prima d'ora aveva osato tanto. Eppure questo recupero assolve a quel generoso e non facile compito: anticipare la complessa struttura narrativa dell'opera, la sua natura ambigua di dramma giocoso, l'altezza del suo volo poetico, la profondità del suo indagare, l'intreccio (teatrale e armonico), la metafora esistenziale, il filo teso fra gli estremi del realismo e della psiche, in mirabile sintesi, in aristocratico controcanto.

Una delle espressioni più limpide della letteratura pianistica di ogni tempo, il Concerto KV 488 appartiene al gruppo dei grandi concerti che Mozart compose in seguito al trasferimento a Vienna, fuggendo dall'ambiente provinciale di Salisburgo per trovare nuova linfa nella cultura cosmopolita della capitale. Ultimato nel 1786 (lo stesso anno delle *Nozze di Figaro*), frutto di un'elaborazione faticosa, è una di quelle opere che volgono direttamente alla suprema astrazione della bellezza, poetica e musicale. Il primo movimento, un *Allegro* il cui lungo preludio orchestrale precede l'entrata del pianoforte, è dominato da un clima di serena festosità, dissolto in un'espressività lirica, intima e raccolta, ma anche fervida e persino esaltata. Un cantare dell'anima con uno straordinario ingranaggio, un giuocattolo musicale: frasi, crome, linee, orpelli, pizzicati, tappeti sonori e latenti energie polifoniche, tutto pare convivere all'insegna dell'equilibrio. Contro il tempo esteriore, la musica concentra in pochi istanti lunghe durate interiori. L'inquietudine e la sconfinata tristezza di cui si dipinge l'*Adagio* assumono un tono sommesso, quale raramente s'incontra nella musica sinfonica, frutto di una coscienza artistica e morale che permette di innellare temi e movenze, filtrando la scuola napoletana attraverso le esperienze di Händel e Bach. Lo sguardo attonito verso l'ignoto sfuma nell'*Allegro* finale, che con i suoi temi rutilanti

ci accompagna in un percorso di vero ottimismo. Mozart – e noi con lui – ritrova, sul filo di un’aspirazione connaturata al suo mondo, l’affermazione voluttuosa del diritto alla felicità.

Figlio di un do maggiore. Una dimensione tonale tendente al sublime, nel concetto di Mozart e del suo tempo, forze oscure dissimulate entro la cornice della cerimonia, del fasto, dell’eloquio importante. A poco meno di un mese dalla composizione dell’oscuro KV 466, il 9 marzo 1785, Mozart compone il suo alter ego: il Concerto in do maggiore KV 467. Concitato e accidentato, monumentale e nerboruto (si avverte la presenza di Zeus...), l’*Allegro maestoso* non lascia spazio che a rare parentesi di melodismo più intimo. Su quell’ascesa ansimante del pianoforte che si trascina dietro l’orchestra, sul quel raccogliersi improvviso attorno a un tema di misurata *galanterie*, sulle risposte dello strumento principe alle timide sortite dei fiati, si dimostra tutto l’impero, la radicata *noblesse* che plasma di sé microstrutture, episodi, carattere e orizzonte. Sotto la celebre linea melodica dell’*Andante*, una pulsione continua coniuga miracolosamente la varietà armonica con il conforto della forma rapsodica. Una musica di prodigiosa naturalezza, sopra ogni qualità, nutrita di una linfa emotiva profondissima. Brillante, denso e rigoglioso, l’*Allegro vivace* sposta nuovamente il baricentro del concerto sul vitalismo. Digressione e progressione: l’esemplare spaccato di un modo stilistico e semantico, che porta il movimento conclusivo verso il trionfo dei suoi temi, mentre l’indugiare sapiente sull’aspetto improvvisatorio e modulante ci spinge a piene mani verso il finale ad effetto. E non è che una delle magie del concerto.

Mozart e Praga: un binomio tra storia e leggenda, tra filosofia e musica. Nel gennaio del 1787 Mozart è per la prima volta nella capitale boema, dove vengono accolte trionfalmente le *Nozze di Figaro* al Teatro Nazionale, dove vede la luce il *Don Giovanni* e dove egli stesso dirige la Sinfonia KV 504, poi intitolata “Praga”. Tre paragrafi di un amore incondizionato. Contrariamente a quanto ci si aspetta dal re maggiore d’impianto, nella Sinfonia “Praga” l’atmosfera è piena di inclinazioni pensose, di pieghe drammatiche. È il sorriso sull’orlo del baratro. Quel sorridere per ammiccarsi l’ineluttabilità, quel sorridere alla vita e ai suoi mali.

Fin dall’*Adagio* introduttivo, dove sono evidenti i modi tipici dell’opera seria italiana (le acciaccature degli archi, gli accordi solenni delle trombe sul rullo dei timpani, il puntellare dei fagotti), il tono greve e solenne si staglia su colori caldi e avvolgenti. Dopo aver ripetutamente modulato l’episodio introduttivo, l’*Allegro* si forma sopra un intreccio di motivi

tipici del vocabolario mozartiano: un tema su una figura sin- copata, un disegno aggraziato dei primi violini, una chiusa fanfaresca dei legni. La scrittura è ricca di modulazioni (quel- l'onda tra serenità composta e composto dolore), il ritmo incalza, lo sviluppo è un saggio di elaborazione polifonica con un doppio contrappunto che tutto riassume; un lungo pedale conduce poi alla ripresa e a una rapida intensifica- zione del tema iniziale. Anche il carattere sereno dell'*An- dante*, che appare dilatato, è minato da frequenti cromatismi e passaggi in tono minore. Evidente è la vocazione umani- stica, l'espressione di umani affetti: personaggi palpitanti attra- verso il pentagramma. Poi il sorriso, altrove perso fra nuvole e malumori, diventa risata (la sguaiata ilarità di Tom Hulce in *Amadeus?*). In pieno clima da opera buffa, il *Presto* è para- digma del chiaroscuro, per i contrasti fra tonalità, per i repen- tini passaggi delle timbriche dal *piano* al *forte*, da una dimen- sione cameristica a esplosioni sinfoniche, in una dialettica tutta romantica.

Monica Luccisano

Nel 1992 un gruppo di giovani musicisti appartenenti alla Gustav Mahler Jugend Orchester di Claudio Abbado decise di fondare un'orchestra da camera e diede vita a una nuova formazione, trasformatasi poco dopo sotto la guida di Jiří Belohlavek nell'**Orchestra Filarmonica di Praga**. Composta oggi da circa quaranta elementi, il suo organico base deriva dalla struttura delle orchestre classiche viennesi e viene di volta in volta esteso in relazione alle esigenze di carattere artistico.

Ospite abituale dei festival e delle sale da concerto di maggior prestigio internazionale, l'Orchestra collabora regolarmente con artisti del livello di Andras Schiff, Yefim Bronfmann, Maria João Pires, Josef Suk, Shlomo Mintz, Lilya Zilberstein, e con direttori come Christopher Hogwood, Libor Pesek, Michel Swierczewski, David Stern, Martin Turnovsky, con i quali effettua tournée in Germania, Austria, Svizzera, Francia, Belgio, Giappone, Lussemburgo, Spagna, Italia e Giordania. Nel corso delle ultime stagioni ha tenuto una fortunata serie di concerti al fianco di Misha Maisky, Martha Argerich e James Galway.

I futuri impegni la vedranno protagonista in Europa presso le più importanti istituzioni musicali, oltre che in una lunga tournée asiatica nell'autunno 2007.

Jiří Belohlavek è nato a Praga nel 1946, dove si è diplomato in direzione d'orchestra presso il Conservatorio e laureato presso l'Accademia di Belle Arti, imponendosi ben presto all'attenzione internazionale come uno dei direttori di maggior prestigio. Tra il 1972 e il 1978 ha diretto regolarmente l'Orchestra Filarmonica di Stato di Brno con numerose tournée in Austria, Germania e Stati Uniti. Dal 1973 al 1992 ha collaborato regolarmente con la Czech Philharmonic Orchestra, esibendosi al contempo alla guida di orchestre di fama mondiale: Berliner Philharmoniker, Wiener Philharmoniker, Boston Symphony Orchestra, New York Philharmonic, London Symphony Orchestra, City of Birmingham Symphony Orchestra, Münchner Philharmoniker, Staatskapelle Dresden, Gewandhaus Orchestra di Lipsia, Toronto Symphony Orchestra, NHK Symphony Orchestra di Tokyo, Japan Philharmonic Orchestra. Di estremo perfezionismo è il lavoro su cui fonda la conduzione delle prove, impegno che gli consente un completo e totale abbandono all'ispirazione musicale durante l'esecuzione.

Freddy Kempf è nato a Londra nel 1977 e si è messo in luce nel 1992 come il più giovane vincitore nella storia del Concorso della BBC.

Il suo terzo premio al Concorso Čajkovskij di Mosca nel 1998 scatenò le proteste del pubblico e della stampa russa, e la sua immediata popolarità presso il pubblico si tradusse in una nutrita serie di concerti e di apparizioni televisive. Da allora Kempf si è esibito in tutto il mondo con le orchestre e i direttori più prestigiosi, come Daniele Gatti e la Royal Philharmonic Orchestra, Yuri Temirkanov e l'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo, Günter Herbig e l'Orchestra Filarmonica di Dresda. Ha inoltre tenuto una lunga serie di recital dedicati a Chopin in Inghilterra, Olanda, Francia e Italia. La scorsa stagione lo ha visto impegnato in patria in un programma di concerti dove per la prima volta un artista si è esibito in tutte le più importanti sale del Regno Unito, facendo precedere ogni esibizione da una presentazione nelle scuole in cui spiega ai ragazzi il contenuto musicale del concerto e racconta la sua vita di musicista. È stato inoltre in tournée in Giappone, Corea, Cina e Australia e ha suonato con la Royal Philharmonic Orchestra, la Bournemouth Symphony e la Royal Liverpool Philharmonic.

Attualmente collabora con la City of Birmingham Symphony Orchestra e Vasily Sinaisky, la English Chamber Orchestra e Colin Davis, la Residentie Orkest e Neeme Järvi.